

THRILLER E DINTORNI UN KILLER PROGETTA NEL SUO DIARIO DI ELIMINARE TRE DONNE DAI CAPELLI MOLTO SIMILI

Un «Finale perfetto» per Mr. Katzenbach

Spirali di suspense nell'intreccio di tre «rosse»

di ENZO VERRENGIA

«Il più grande dilemma del killer è proprio valutare l'adeguato grado di contatto. È necessario essere vicini, ma non troppo. Il pericolo risiede nel trito luogo comune: siamo attirati dalla vittima designata come una falena dalla fiamma. Non bruciatevi». Sono righe indicative del diario di lavoro di un assassino che progetta di eliminare tre donne dai capelli rossi per un'idea sadica di divertimento. In passato ha avuto successo come scrittore, pubblicando dei gialli molto venduti. Ma da quindici anni vive nel dimenticatoio della critica e del pubblico. Perciò ha deciso di impegnare in una pantomima mortale Karen Jayson, dottoressa internista, Sarah Locksley, insegnante, e Jordan Ellis, allieva di un collega. Tutte e tre hanno i capelli rossi e risiedono nel New England, la

zona suggestiva degli Stati Uniti a nord della costa orientale. Le accomuna anche un'esistenza problematica.

Karen è sola dopo un matrimonio e tante relazioni naufragate, fra cui quella con un'altra donna. Sarah si lascia andare alla depressione dopo la morte del marito e della figlioletta in un incidente d'auto. Jordan fallisce in tutte le materie per il senso di abbandono che l'ha colta a causa del divorzio fra i suoi genitori. Ciascuna di loro riceve una lettera dallo scrittore, che si firma «Grosso Lupo Cattivo». Richiamando la favola di Cappuccetto Rosso, l'uomo annuncia alle tre che le ha scelte per ucciderle.

Le prime reazioni sono il panico, la disperazione, l'orrore. John Katzenbach (nella foto) fa da maestro nel seguire intimamente lo svilupparsi in Karen, Sarah e Jordan di un crescendo incontrollabile. La dottoressa Jayson chiama la polizia per denun-

ciare l'arrivo della lettera, ma un detective le risponde di non poter intraprendere alcuna azione senza la prova concreta di un possibile crimine.

Dopodiché si viene a conoscenza di un particolare importante ai fini della trama. Il Grosso Lupo Cattivo ha una moglie, che lavora da applicata di segreteria nella scuola superiore frequentata da Jordan. Questo legame sarà decisivo per lo scioglimento. A meno di metà libro, poi, le tre donne, che il loro aspirante killer chiama Rossa Uno, Rossa Due e Rossa Tre, scoprono di condividere la condizione di prede. Già, perché in precedenza non lo sapevano. Allora Karen, Sarah e Jordan decidono di allearsi e capovolgere lo schema della partita: anziché rassegnarsi ad essere bersagli, cercheranno di braccare l'uomo che le perseguita.

Conviene tacere sull'intreccio successivo, per non sciuparne la scoper-



ta fra le pagine di Un finale perfetto. Piuttosto, va sottolineata l'impostazione che Katzenbach conferisce ai suoi romanzi. Per troppo tempo i nostalgici del thriller classico si sono schierati contro le spirali gratuite di vicende maniacali che non approdano a niente. Sembrava che agli autori non importasse più di condurre i lettori da un capitolo all'altro fino alla svolta conclusiva. Katzenbach invece riesce a unire i meccanismi del racconto d'investigazione all'articolarsi del mondo post-moderno, in cui le personalità disturbate vagano libere, pericolose e impuniti per mancanza di regole, di controllo e di coesione sociale. Da questa deriva caotica del presente emergono le risorse di Karen, Sarah e Jordan, tagliate espressamente per il suspense.

● «Un finale perfetto» di John Katzenbach (Fazi ed. tr. di D. E. Rizzati, pp. 480, Euro 16)

SAGGIO ARTURO SCHWARZ, SCRITTORE E GALLERISTA

Il «cantore» del Surrealismo ci racconta i suoi eroi

di PIETRO MARINO

91 anni, Arturo Schwarz – scrittore, poeta, libraio, gallerista, saggista, storico e critico dell'arte ma anche «anarchico» e «troskista» – continua ad innalzare il vessillo del Surrealismo come avventura totale di «conoscenza, libertà e amore»: non tanto movimento estetico o letterario, ma «stato d'animo, filosofia di vita». Sin dal 1940, quando da Alessandria d'Egitto – dov'era nato da genitori ebrei, padre tedesco madre milanese – scrisse una lettera d'ammirazione a Breton, ricevedone risposta dopo sei mesi (infuriava la guerra). Messo in carcere e torturato perché comunista, nel 1949 riuscì ad andare a Milano, dove vive tuttora. È stato lui a far «scoprire» in Italia Duchamp e Man Ray negli anni Sessanta-Settanta. Non solo con gli scritti e con le mostre: promuovendo la riedizione dei loro originali ready-made persi o distrutti, a partire dal famoso-famigerato «Orinatoio» del 1917. Adesso non di arte in particolare si occupa il suo ultimo e compatto volume intitolato *Il Surrealismo ieri e oggi*. Riassume dieci anni di lavoro su «storia, filosofia, politica» del movimento con una serie di saggi tematici ed un imponente apparato di

repertori, registi, bibliografie che prosegue nel fitto cd annesso al libro.

Alcuni capitoli iniziali sono dedicati a documentare alcuni percorsi della «filosofia» surrealista: la poesia come «meraviglia e scoperta di Sé», l'amore come «estasi dell'unione carnale e spirituale», il gioco come «trionfo del principio di piacere».



FIGURA MITICA Arturo Schwarz

re sul principio di realtà».

Importante per la storia è la distinzione operata da Schwarz fra dadaismo e surrealismo: letti come movimenti pressoché contemporanei, come «onde che si accavallano» specie in alcuni protagonisti (Duchamp, Picabia) ma di cui sono messe in luce le divergenze, sia nelle premesse culturali che nella concezione del rapporto fra arte e società. Nichilista e individualista Tzara, portatore di un sogno di cambiamento della società Breton. È qui il maggiore nodo di rivisitazione storico-critica su cui si sofferma il libro, con preziosa copiosità di dati e date, pur nella devota adesione alla lettura bretoniana degli eventi. È noto infatti nelle grandi linee il tormentato percorso col quale il leader del surrealismo cercò di tradurre nella pratica l'assunto enunciato nel primo manifesto del 1924: «Trasformare il mondo, ha detto Marx, trasformare la vita, ha detto Rimbaud; per noi queste parole d'ordine fanno tutt'uno».

Un impegno «rivoluzionario» che si concretizzò nell'adesione formale di Breton e di un consistente gruppo di seguaci al PCF, il partito comunista francese, nel 1927. Ma guardando a Trotskij, seguendone le sorti. Di qui l'opposizione drastica allo stalinismo; tornando nel 1939 a concepire un «fronte dell'arte rivoluzionaria indipendente» (FIARI) ochieggiante agli anarchici. Posizione mantenuta durante la guerra e tutte le vicende del dopoguerra, con finale speranza palingenetica – prima di morire nel 1966- nella rivoluzione cubana di Fidel Castro. Tutto questo fra dissensi interni, scissioni, furiose polemiche (i primi a non seguirlo furono proprio gli artisti, da Duchamp a Max Ernst, senza dire degli «eretici» come Dalí, De Chirico). Non importa, sembra dire Schwarz, dopo aver riferito di tutto compiutamente. Ben due terzi del libro sono dedicati alla rivendicazione orgogliosa della persistenza – l'espansione addirittura- del Surrealismo nel mondo, contestando che il movimento sia finito con la scomparsa di Breton. Sono così stilati rapporti delle sue forze paese per paese (manca però proprio l'Italia), zeppi di nomi. Sono per la verità quasi tutti sconosciuti o marginali nel mondo «ufficiale» dell'arte. Ma proprio questa circostanza appare all'autore una conferma dell'esistenza necessaria, diffusa e attiva di un ideale alternativo al pensiero e al sistema dominante, riaffermato dal Maggio del Sessantotto: «Il surrealismo è destinato a morire solo quando l'essere umano cesserà di lottare per la libertà, di combattere le ingiustizie e di innamorarsi perdutamente del suo prossimo».

● «Il Surrealismo ieri e oggi» di Arturo Schwarz (ed. Skira 2014, 544 pagg. + 850 su cd, 59 euro)

SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

L'antropologia per scoprire la vera vita dei romani

● Può l'antropologia servire a una lettura del mondo antico, specie di quello romano? Partendo da questo assunto, che offre possibilità di analisi e di approfondimento di aspetti storici, sociali, religiosi, filosofico-giuridici, Maurizio Bettini, docente di Filologia classica nell'Ateneo senese e William Short, docente di Letteratura classica nell'Università del Texas (Usa) dimostrano che la realtà antica può essere scandagliata da più punti di vista (*Con i Romani. Un'antropologia della cultura antica*, il Mulino ed., pagg. 459, euro 30). I due docenti, in questo libro, coordinano vari esperti del mondo romano per definire, in varie voci, le idee e la vita nella società romana: dal Mito al sacrificio, all'economia, dalla parentela al dono, all'amicizia, al politeismo, dalla comparazione alla stregoneria.

Misteri, storie e leggende dell'antica Terra di Puglia

● Le storie, le fiabe, i racconti, sono la dimensione interiore di una comunità, rimandano a una lettura del modo di vivere e di pensare di una intera realtà sociale e per questo, un tempo, attorno al camino, nelle campagne come nelle città, si raccontava ai bambini questa specie di «grammatica della fantasia» che erano le storie, ricche di un senso profondo dell'identità del luogo. Adesso, Antonio Mele, scrittore, giornalista e disegnatore, galatinese che vive a Roma, ha dato alle stampe un libro (*Misteri, prodigi e fantasie in Terra di Puglia*, Capone ed., pagg. 144, euro 10) nel quale ripropone, a distanza di tempo, quarantasette leggende e storie di tutta la Puglia, ormai poco note, che narrano il mito, le leggende e anche i piccoli e gustosi «cunti» di una terra antica, profonda, che parlano di amore, streghe, miracoli, santi e folletti.

Vita di Nietzsche il solitario un apolide dell'esistenza

● Narrare Nietzsche, filosofo che ha tanto inciso nella cultura occidentale, che visse fra il 1844 e il 1900, è il compito che si è dato Massimo Fini, giornalista, polemista e scrittore (*Nietzsche. L'apolide dell'esistenza*, Marsilio ed., pagg. 427, euro 14,00). Esistono tante biografie sul filosofo tedesco (molte datate) ma Fini, da cronista, ha voluto scriverne una che descrivesse la vicenda umana di questo uomo, attenendosi scrupolosamente alle fonti. Nato in una famiglia piccolo borghese, Nietzsche, condizionato da una malattia della quale poco si sa e da semicécità, visse una vita di incomprensioni con la madre e la sorella, di amicizie difficili e dolorose con Richard e Cosima Wagner e con Lou Salomé. Una vita di solitudine che lo portò a scrivere pagine importanti. Fini parla dell'uomo con uno stile leggero e godibile.

ROMANZO IN LIBRERIA «FINCHÉ NOTTE NON CI SEPARI» DELLA SCRITTRICE BARESE

Una Bari tinta di giallo nella notte della Clesis



UN NOIR IN SALSA BARESE
Eva Clesis scrittrice barese ha scritto un nuovo convincente mistero romanzesco ambientato a Bari

di VALENTINA NUZZACI

Eva Clesis, trentenne scrittrice barese, scava nel buio delle notti di Bari. La città, così, diventa impenetrabile, minacciosa, ammiccante. Insomma, uno scenario perfetto per ambientarci un giallo di ottimo livello.

Nella sua ultima fatica letteraria «Finché notte non ci separi» (Lite ed., 171 pag., 12 euro) prendono vita, in un modo quasi drammatico, tre personaggi le cui storie s'intrecciano vorticosamente: un ragazzo che si vendica ai danni di un medico, una ragazza che sparisce e un'altra ancora che vivrà l'esperienza di una festa da incubo.

Il protagonista della matassa tematica è Dante, un giovane uomo di trent'anni, rimasto senza padre e della cui morte accusa il dottor Ranieri. Decide, così, di fargliela pagare, colpendolo negli affetti.

Dante userà la figlia di lui, Cristina, per lavare l'onta.

La ragazza, difatti, scompare dopo aver disperatamente chiesto aiuto a suo padre in una telefonata che fa precipitare il dottor Ranieri nell'angoscia più nera e profonda.

E poi c'è Elisa, fidanzata di Dante,

che verrà introdotta, senza volerlo, in un giro di prostituzione dal quale dovrà salvarsi scappando precipitosamente. È una studentessa senza soldi e senza molte prospettive, Dante la trascura fino al punto da spingerla a partecipare ad una strana e pericolosa festa privata.

Il romanzo scivola che è una bellezza: ha dinamismo, ritmo, dialoghi concitati e Bari non potrebbe essere rappresentata più cupa di così: piovosa, scura, quasi settentrionale nei colori. Questo è un noir a tutti gli effetti e la Clesis ha uno stile di scrittura tutto suo, particolare, assolutamente fuori dal comune. E con orgoglio la città di Bari può definirsi madre di una scrittrice di questo livello, nata negli anni '80, il periodo, per intenderci, delle spalline nelle giacche, dei guantini alle mani e dei capelli cotonati.

Forse bisogna passare attraverso la seppur giovane storia di ognuno di noi, mettendoci in gioco totalmente, per diventare esperti conoscitori del presente: un «oggi» agrodolce e dai molti chiaroscuri. Sapori e colori che trasformano le ambientazioni, ma anche le persone, soprattutto i giovani.

Al punto da confonderli con il buio della notte.